

Andava e veniva, Rasek. Quando lo ingaggiavano al pianobar, prendeva il battello da Tunisi, faceva una serata, una settimana, una stagione a Palermo, poi tornava, se invece non c'era lavoro restava a casa. Funzionava così tra Italia e Tunisia nei primi anni Settanta. Costi per lo Stato italiano, zero. È stato solo dopo, molto dopo, che Rasek ha dovuto operare una scelta per non finire bollato come «clandestino». Ha scelto di trapiantarsi armi e bagagli in Sicilia, abbandonando moglie e figlie, portandosi dietro solo il figlio maggiore. Un grande dolore. Il mare non è più un ponte, la via di casa, ma un fossato medievale, militarizzato.

Non ci sono storie personali come questa nel rapporto «Costi disumani», sottotitolo «la spesa pubblica per il contrasto dell'immigrazione irregolare», presentato dall'associazione Lunaria in una sala della Camera dei Deputati. Nel dossier ci sono solo numeri, inediti. O meglio, analisi delle voci di spesa della politica basata sui respingimenti. Si scopre così che gran parte dei fondi utilizzati per i Cie servono per l'allestimento degli stessi, cioè l'acquisto o l'affitto, la manutenzione, le mobilia, rispetto alle spese per i servizi e il sostentamento degli immigrati. Questi centri di detenzione, nati per identificare e rimpatriare le persone senza permesso di soggiorno sono divenuti piccole prigioni dove attualmente, dopo Maroni, si può essere reclusi fino a 18 mesi senza aver commesso alcun crimine e senza altra possibilità di difesa che davanti a un giudice di pace, non togato e non specializzato in materia di diritto d'asilo. Mentre si risparmia sul vitto nei Cie e sugli stipendi agli operatori, perché in epoca di *spending review* le gare si fanno al massimo ribasso: costo medio al giorno pro capite 30 euro al giorno, avvocati compresi.

Politiche analizzate sono basate poi sul pattugliamento delle frontiere marittime e terrestri, inclusi sistemi di radio e video sorveglianza sempre più sofisticati che rappresentano - si scopre una delle voci più dispendiose, sia a livello nazionale sia comunitario. Radar, fuoristrada, minibus, motovedette, aerei, elicotteri sistemi informatici - non si sa con quali marchi -, questo si è comprato con la maggior parte dei fondi stanziati a Bruxelles e a Roma nei diversi Fondi per il contrasto all'immigrazione. Tutto nel nome di una presunta «sicurezza» declinata come «strategia di contrasto all'immigrazione irregolare», così la chiamano i governi che si sono succeduti dal 1999 ad oggi e che l'hanno individuata, senza distinzione di colore e campo politico, come priorità, al posto dell'accoglienza. La «politica del rifiuto», la chiama invece la presidente di Lunaria Grazia Naletto, portavoce anche della campagna Sbilanciamoci. Per lei - e per tutte le associazioni con cui Lunaria fa rete - non è affatto l'unico approccio possibile. Non è certamente la scelta più giusta, perché produce costi umani esorbitanti, dall'ecatombe di naufragi ai diritti fondamentali violati nei Cie, «inaccettabili per uno Stato di diritto» anche per l'Europa. Ma non è neanche la più efficace. Al contrario, è dispendiosa e inefficiente. E resta funzionale solo ad alimentare un'economia caratterizzata da una forte commistione

IL RAPPORTO DI «LUNARIA» SUL CONTRASTO AGLI ARRIVI IRREGOLARI NEL NOSTRO PAESE: LA TOLLERANZA ZERO DISUMANA E DISPENDIOSA

RACHELE GONNELLI
ROMA

Immigrati I respingimenti costano all'Italia 1,6 miliardi

ne tra attività formali, informali e sommerse, alimentate da lavoro nero, sottopagato e mancanza di diritti.

Tra il 1986 e il 2009 oltre 1 milione e 600 mila stranieri sono stati regolarizzati con successive sanatorie. Mentre i migranti entrati irregolarmente e catturati sono stati, tra il 2005 e il 2011, solo 540mila. Di questi quelli rimpatriati sfiorano il 14% (73mila) e quelli allontanati - cioè con decreto di espulsione, spesso ignorato dal singolo - sono il 26% (141mila). Nel complesso meno del 40% degli immigrati irregolari rintracciati sono stati sottoposti a procedura di via. Con un picco nel 2011 durante le cosiddette Primavere arabe. Il tutto con costi abnormi: questa strategia di «tolleranza zero» è costata dal 2005 al 2012 la bellezza di un miliardo e 600 milioni.

Dove sono finiti questi soldi? Questo che è solo il primo rapporto sulle politiche migratorie dell'Italia redatto da Lunaria (disponibile sul sito www.lunaria.org) dimostra l'opacità del meccanismo con un capillare lavoro di reperimento di dati ufficiali. Un lavoro non facile perché - come conclude con una chiamata in causa per una maggiore vigilanza della Corte dei Conti, delle commissioni parlamentari competenti e del Parlamento europeo - la trasparenza è molto carente ovunque nel settore. Mancano dettagli, documentazione, valutazione dei risultati. E anche nei Cie, gli appalti spesso sono ancora senza gara perché dopo 15 anni di de-

tenzione amministrativa per i «clandestini» il sistema è ancora basato sull'emergenza, senza omogeneità né rendicontazione. Neanche la Commissione De Mistura nel 2007 è riuscita a fare luce sui fondi impiegati.

Un capitolo a sé riguarda il Frontex, l'agenzia europea nata nel 2004 per il controllo integrato delle frontiere meridionali dell'Unione, che in pochi anni ha visto quadruplicare il suo budget e il suo personale con interventi crescenti nel 2011, a fronte di finalità e limiti sfumati, tali da farla apparire come «un servizio di intelligence addetto ai migranti». Lunaria chiede l'immediata chiusura dei Cie e in ogni caso il ritorno a una detenzione per identificazione di massimo 30 giorni. Così come vorrebbe che la finalità principale del Frontex, con i suoi potenti mezzi tecnologici, fosse il soccorso in mare ai migranti. Uno strumento utilizzato molto poco, al contrario di ciò che vorrebbero associazioni come Lunaria e l'Archi, è il rimpatrio volontario assistito: incluso un aiuto per aprire un'attività e reinserirsi nella terra d'origine ha un costo unitario medio di 4mila euro, a fronte dei 4-9 mila di un rimpatrio forzato che prevede scorta e spesso una missione di più giorni di agenti in divisa e procedure di sicurezza altrettanto costose per il viaggio. Con una differenza: non c'è divieto di tornare. Si rientra, si tenta, si torna indietro. Un po' come faceva Rasek quando le frontiere erano più aperte e l'aria migliore.

Rafiqe e Maria cittadini non per caso

LUCIANA CIMINO
PERUGIA

La Sala dei Notari è uno dei luoghi più rappresentativi della vita civile di Perugia. Ieri tra le poltrone si aggirava Maria, una bambina nata da una donna libanese e di un israeliano. Nei loro Paesi d'origine i suoi genitori non si sarebbero forse conosciuti, di sicuro non si sarebbe potuti amare. In Italia sono felici. E ieri mattina anche di più perché Maria, assieme a altri 53 minori figli di stranieri (in rappresentanza delle 68 etnie o nazionalità presenti nel capoluogo Umbro), ha ricevuto la cittadinanza onoraria del Comune.

I bambini sono stati scelti a caso nelle liste dell'anagrafe. Fra loro c'è anche Rafiqe, che non sarebbe probabilmente mai nato se i suoi genitori fossero rimasti in Pakistan. La coppia aveva difficoltà ad avere figli e se lei non fosse riuscita a rimanere incinta, il marito, pur essendone innamoratissimo, sarebbe stato costretto a ripudiarla. Invece in Italia, a Perugia, la donna ha potuto curarsi ed avere Rafiqe e il suo fratellino. La cerimonia costituisce anche l'avvio delle celebrazioni per il 20 giugno, data storica per la città. In epoche diverse, sono accaduti due eventi segnanti: il 20 Giugno 1859 ci fu una dura repressione dei patrioti risorgimentali che si ribellavano al Papa, nello stesso giorno del 1944, invece, Perugia venne liberata dai nazifascisti dopo aver dato un contributo di sangue alla Resistenza. «Per noi questa è nello stesso tempo la festa dell'identità laica ed il simbolo della volontà di autodeterminazione di Perugia - dice il sindaco Wladimiro Boccalli - per questo apriamo le celebrazioni con la cittadinanza e i diritti, aderendo alla campagna dell'Unicef e dell'Anici». «Spesso, parlando di queste persone, si usa il termine "nuovi italiani" - nota Boccalli - ma per noi, i bambini nati a Perugia, non sono i "nuovi perugini", sono perugini e basta. Sono bambini che studiano nelle stesse scuole e le stesse cose, parlano lo stesso dialetto, ascoltano le stesse canzoni e fanno il tifo per le stesse squadre di calcio dei loro coetanei perugini figli di perugini da generazioni. Vivono tutto il tempo con loro e come loro. Ne condividono sogni, aspettative, aspirazioni. Seguono gli stessi percorsi educativi. In quale altro modo possiamo considerarli se non perugini?». Certo la cittadinanza di Perugia è «onoraria», quindi solo simbolica. Il sindaco però si augura che serva almeno «ad aprire una seria riflessione, le attuali norme sono penalizzanti».

Il ministro dell'Integrazione, Cécile Kyenge, ha inviato una lettera alla città. «A chi nutre perplessità verso la società meticcica - scrive il ministro - vorrei ricordare che l'Italia è una terra multiculturale sin dalle sue origini. Ciò che è temibile non è il pluralismo di culture ma l'assenza di cultura». E poi si rivolge direttamente ai ragazzi, dicendo loro che lei per prima capisce come si sentono tra nomi storpiati, frasi come «però parli bene l'italiano», burocrazia ostile, e li invita a leggere la Costituzione. «Per la mia storia personale posso comprendere i vostri turbamenti: la fatica di far valere un'identità complessa, la difficoltà di stare in bilico tra più mondi, di fronteggiare una burocrazia non sempre amichevole, intuisco la rabbia che a volte vi prende per non essere considerati italiani, pur sentendovi tali. Alla rabbia mi auguro che reagiate fieri delle vostre origini e con responsabilità verso la terra dove vivete».

E anche Foligno, come altri Comuni, oggi segue l'esempio di Perugia aderendo alla campagna «L'Italia sono anche io» che ha lanciato la Giornata nazionale della cittadinanza e dei diritti con iniziative in tutto il Paese, «proprio perché il 2 giugno deve diventare la festa di una Repubblica che non esclude nessuno». In Italia ci sono almeno 5 milioni di stranieri che pur lavorando e crescendo i figli qui, pagando le tasse, sono però esclusi dalla cittadinanza, con quel che ne consegue in termini di diritti. «Oggi il principio del suffragio universale subisce una grave lesione», dicono gli estensori della campagna che chiedono al Parlamento di introdurre il diritto di voto almeno alle consultazioni amministrative per gli stranieri stabilmente residenti nel Paese e lo Ius soli (www.litaliasonoanchio.it).

E la Toscana si porta avanti: solo oggi altri 10 comuni della provincia di Firenze e Sesto San Giovanni conferiranno la cittadinanza onoraria a ragazzi e ragazze figli di immigrati. Mentre il 9 giugno a Torino si terrà una grande festa di mobilitazione. La cittadinanza onoraria, dice il ministro Kyenge benché sia «un atto simbolico è il modo con il quale i comuni, che sono le istituzioni più prossime alla popolazione desiderano dire alle seconde generazioni "siamo felici che voi siete qui. Voi appartenete a questa comunità e questo paese vi appartiene"».

I NUMERI
...
Pesano le spese di voli, scorte, reinserimenti
E solo il 14% degli espulsi viene di fatto rimpatriato

